

Oggetto: M. Emmanuel Fernique

Cronologia: 1880

Opera: De Regione Marsorum (la regione dei Marsi)

L'Autore:

Marie Emmanuel Fernique nacque il 19 Agosto del 1854 a Parigi, ove iniziò i suoi studi nel collegio Stanislas. Nel 1873 fu ammesso nella école Normale Superieure e nello stesso anno ricevette un premio in Storia e Dissertazione Latina. Nel 1874 si licenziò in Lettere e nel 1876, come aggregato di Storia, divenne membro della école Française de Rome. Ebbe l'opportunità di visitare la Grecia e l'Italia e di partecipare agli scavi di Preneste.

Tornato in Francia, nel 1880 divenne Dottore in Lettere con la tesi "De Regione Marsorum", frutto delle sue ricerche in Italia. Nel 1885 ricoprì la cattedra di Storia nel collegio Stanislas di Parigi, lo stesso collegio che aveva frequentato da studente, ma il 22 giugno improvvisamente morì, a soli trentuno anni. Della sua breve e intensa carriera di studi ricordiamo le ricerche pubblicate: *Inscriptions inedites du pays des Marsees*, 1879; *Estude sur Preneste e De Regione Marsorum*, 1880; *La table de Souk el-Khmis, avec R. Cagnat*, 1887.

INDICE

I Paesi:

- **Alba Fucens**
- **Antino**
- **Avezzano**
- **Celano**
- **Collarmele (Cerfennia)**
- **Lecce dei Marsi**
- **Luco dei Marsi**
- **Marruvio**
- **Morino**
- **Morrea (frazione di S. Vincenzo Valle Roveto)**
- **Ortona dei Marsi**
- **Ortucchio**
- **Paterno**
- **Pescina**
- **San Pelino**
- **Tagliacozzo**
- **Trasacco**
- **Venere**

La Natura:

- **I confini della Marsica**
- **Il fiume Giovenco**
- **il fiume Liri**
- **l'Imele**
- **I Campi Palentini**
- **il Lago Fucino**

Gli Uomini:

Le Tradizioni:

I Paesi:

- **Alba Fucens**

Come di Antino, così si può indicare con certezza il sito di Alba. Fra le città poste attorno al lago Fucino, questo ha un luogo assai notevole per i numerosi ruderi; anzi, in tutta l'Italia, è l'unica città in cui sia possibile indagare più accuratamente quale genere di fortificazioni usavano i Romani nel secolo terzo a. C. E' anche accaduto che gli antichi abbiano lasciato molte testimonianze sulla storia di Alba Fucens, fra le quali si distinguono Livio e Appiano. Contribuisce di meno a questa ricerca la numismatica; infatti solo due specie di monete furono coniate nella zecca di Alba. Invece dalle molte iscrizioni ciascuno può farsi un'idea di quale sia stata la costituzione di questo municipio al tempo dell'impero. Si è incerti sulla data di fondazione dei Alba...

... Dopo aver riferito le diverse testimonianze sulla storia di Alba, rimangono da esplorare i ruderi della città antica. Alba, presso le pendici del monte Velino, tra questo monte e il Fucino, si trova su di un colle alto; una pianura circonda da ogni parte il colle, più alta nella parte che guarda il Velino, più bassa nell'altra. Sullo stesso colle sporgono tre cime, la più alta della quali è volta verso settentrione ed è difesa in ogni parte da rupi scoscese; ivi oggi si trova l'attuale paese di Alba, rifugio di uomini assai poveri. Tra settentrione ed oriente c'è un'altra cima, di altezza non pari, la cui forma naturale è stata alquanto mutata per opera degli uomini: si chiama Colle Pettorino. Infine c'è la terza cima, su cui è ora la chiesa dedicata a san Pietro (Colle di S. Pietro). La distesa tra queste cime oggi viene dagli abitanti chiamata Piano di Civita, nè si può dubitare che ivi sia esistito il primo nucleo della città, la quale era protetta da valide mura e da tre rocche sui colli...

...La maggior parte delle mura e degli edifici, ad eccezione di alcuni templi e di una tomba, è dello stesso genere di costruzione, che comunemente vien detto ciclopico. La maggior parte delle mura che circondano il paese e alcune costruzioni alle radici del colle di Pettorino sembrano appartenenti a età assai remota. Anzi vi sono ingenti macigni, poligonali e raramente ortogonali: sono di solito collocati in una sola fila, specie quando stanno sulla roccia scoscesa o su un'altura.

Con più arte, e più recentemente, è stato costruito il lunghissimo cunicolo che passa sotto tutto il paese, fatto di sassi più piccoli e uniti con maggior cura, benché senza calcina; queste costruzioni appartengono all'età in cui i Romani non ancora si erano impadroniti di Alba, ma non si può definire il tempo con certezza. Fra le due porte, che ora hanno nome porta Fellonica e porta di Androsano, c'è un muro a secco che solo in età più recente poté essere costruito. Forse i Romani, dopo aver conquistato Alba, restaurarono le mura nel punto da cui erano entrati con forza nella rocca.

Allo stesso periodo di tempo appartiene l'ordine esterno ed interno di una triplice cinta di fortificazioni, la quale si trova tra settentrione e occidente verso la via Valeria. Quelle mura furono costruite con maggiore cura; infatti gli artefici usarono sabbia e calcina per la connesura delle pietre. All'opera poligonale successe in Alba quella che Vitruvio chiama opera quadrata; così furono costruite la fonte di Fellonica e la porta di Santa Maria; si possono vedere qua e là i ruderi di un'opera incerta; una sola volta compare nella città un'opera reticolata e laterizia.

Moltissimo distano dalla città le due fonti site a sinistra della via Valeria, rispetto a chi sale sull'altura occidentale; più in basso è la fonte Fellonica....

...Un po' più in alto si trova la fonte di Santa Maria, che fu costruita in età più recente.

dopo che uno ha superato queste due fonti, può entrare nella città, che in quella parte, cioè porta Fellonica e porta di Antrosano, è munita di tre recinzioni. L'interno delle fortificazioni è costituito da un muro ciclopico, come è stato già osservato. Alla sinistra della via Valeria, per dove si entrava

nella città, sorgeva una torre quadrata dalla quale potevano più agevolmente essere colpiti gli assalitori privi di scudo.

Presso la porta di Antrosano c'era l'angolo del muro, fortificato da una torre rotonda. Fra l'una e l'altra porta le mura non erano in linea dritta, ma sinuose e oblique ad arte. Anche la parte centrale delle fortificazioni da una torre all'altra aveva una forma sinuosa. Il muro esterno era poi rafforzato da tre torri quadrate, ineguali, ma poste a pari intervalli e si congiungeva con il muro di mezzo alla porta di Antrosano, dove esistono ancora ruderi di una tomba. Se uno segue l'ambito delle mura da occidente a oriente, trova una torre di poco più piccola delle altre, nella parte in cui il colle di Alba guarda il lago Fucino e la città di Avezzano. Non si vedono vestigia di una torre nel punto in cui la via Valeria esce dalla città tra il colle settentrionale e il colle Pettorino.

La parte della città che guarda al monte Velino non è circondata da un muro ciclopico, come la rimanente città, né sembra che lo sia mai stata; infatti quasi da ogni parte vi sono rocce scoscese, tuttavia tra Alba e il monte Velino c'era un terrapieno largo mille passi, che si allungava per duemila passi, e che dall'una all'altra parte era fortificato da una fossa profonda, le cui vestigia si possono ancora vedere. Dentro la città vi sono tre colli con una rocca per ciascuno, la cui principale è quella sul colle a settentrione; ivi esistono ancora resti di antiche fortificazioni.

Il colle Petrino, tagliato ad arte, ha la forma quadrata, due lati del quale sono compresi nella città; sulla sommità il suolo è stato così appianato che c'era una larga area. Queste due rocche erano antichissime; quella che sorgeva sul colle San Pietro fu edificata dopo, forse quando i Romani si impadronirono della città; rimangono poi vestigia piuttosto rare di questa rocca nella direzione di mezzogiorno. Tra le fortificazioni della città deve essere annoverato un lunghissimo condotto sotterraneo; opere a esso simili esistono in quasi tutte le più antiche città dell'Italia, come a Preneste, a Norba e a Segni, ma niente di così accuratamente costruito o più intatto si potrebbe trovare altrove; esso si divide in più diramazioni, che gli agricoltori, smuovendo ogni giorno la terra, scoprono. Qual è là si possono vedere le vestigia di vie che attraversano la città; facilmente si riconosce la via Valeria che, da porta Fellonica, tra il colle Albense e il Pettorinese, andava verso San Pelino. Poiché questa via si estende da oriente a occidente, si può arguire che gli Abensi la ritenevano come decumana. Un'altra via, attraverso la porta di Antrosano, tagliava ad angolo retto la via Valeria e si dirigeva verso il colle settentrionale.

Vale la pena osservare le porte della città. Quella per cui si entrava attraverso la via Valeria era fortificata da una torre quadrata, rimane ancora una soglia costruita con grandi sassi, la quale, se non vi fossero state poste sopra delle tavole, avrebbe reso difficile l'adito sia ai carri che ai giumenti. La porta era larga quattordici piedi e otto dita (uguali a m. 4,30). Oggi la porta è senza fornice, ma abbiamo visto due pietre su cui insisteva l'epistilio. Dalla soglia, a nove piedi e due dita (uguali a m. 2,70) vi sono due scanalature incise nella roccia, attraverso le quali, di fronte a un attacco di nemici, veniva fatta calare la saracinesca.

La seconda porta è quella di Antrosano, attraverso la quale entrava una via meno larga nella città. Verso meridione, tra il colle Pettorinese e quello dedicato a San Pietro, c'erano altre due porte, di cui una dopo fu ostruita. Attraverso una quinta porta usciva la via Valeria, che non era difesa da una torre; infatti tutte le difese della città guardavano a settentrione e a occidente, per niente a oriente e al meridione.

La maggior parte degli edifici, sia pubblici che privati, sono diruti, sia ad opera dei barbari, per causa di terremoti o durante le guerre medievali. Sono ampi solo i ruderi del tempio che si trovava nella sommità del colle dedicato a San Pietro; ivi possono trovarsi mura che appartengono a diverse età. In primo luogo furono edificate in un'area centrale le fondamenta, in opera poligonale, con sassi uniti da calcina, invece la cella del sacrario fu fatta in opera quadrata, in età molto più recente. Come intuì Promis, questo tempio sembra fosse tuscanico, ma di esso nessuna colonna rimase in piedi, ma rimangono solo alcune basi nel pronao. Non lontano fu scavata una cisterna della quale forse i sacerdoti facevano uso come di un deposito. La fronte del tempio guardava a oriente, secondo la dottrina più antica degli auguri, infatti le fronti del tempio costruite dopo furono rivolte a occidente, così che i supplici fossero sempre rivolti a oriente. Perciò il modo con cui fu consacrato

il sacrario di Alba Fucense dimostra che esso risaliva a età assai remota. Sulla sommità di un giogo, vicino a questo tempio, ce n'era un altro, del quale a malapena si può vedere il sito; fu costruito in opera poligonale e rivestito di uno spesso strato di muro a secco.

Sopra il colle di Pettorino, fu eretto un tempio su un'area perfettamente spianata; da tre lati ora si possono vedere muri in opera ciclopica, senza calcina e senza alcun genere di muro a secco; non rimane alcun vestigio della forma; come congetturiamo dai ruderi, questo tempio è più vetusto di quelli che abbiamo descritti. Allo stesso modo forse il colle albense aveva il suo santuario. Qua e là furono costruiti anche altri templi: uno là dove usciva fuori dalla città la via Valeria, due sul clivo del colle di San Pietro, un quarto tra la porta Fellonica e il colle Pettorinese; rimangono solo i ruderi piuttosto rari in opera quadrata. Promis ritiene resti di un antico tempio una grotta, scavata a forma di emiciclo, presso le pendici del colle Pettorinese; a me pare piuttosto che ivi si trovasse un teatro. Tra gli edifici pubblici di Alba Fucens teneva il posto di maggiore importanza, come nelle altre città, una basilica...

...alla base del colle di San Pietro c'è una grande caverna scavata nella roccia. Vicino era il teatro né è inverosimile che ad Alba ci furono due teatri, come a Pompei e a Tuscolo. Il suolo di quell'antica città non è stato mai esplorato scientificamente e accuratamente. Nel secolo decimottoavo un inglese, Capreton, vi rinvenne sigilli, monete e alcuni resti di costruzioni. Ai tempi nostri Guarini scoprì un mosaico, frammenti marmorei e un tubo di piombo.

Presso la porta Fellonica, recentemente sono state trovate due colonne marmoree, e non lontano una mano di bronzo, la quale apparteneva ad una statua assai grande. Infine venne alla luce una necropoli romana presso la via Valeria, verso occidente, ivi sono stati scavati molti sarcofagi, costruiti con pietre sottratte da antiche costruzioni.

Un'iscrizione riporta i nomi di due consoli Claudio Mamertino e Flavio Nevita nell'anno 362 d.C.

• **Antino**

Dal fondo della valle a fatica si può vedere Antino, posta su di un giogo montagnoso alto 612 passi, cioè a m. 900 sul mare; al di sopra si erge il monte Romanella, ornato da vetusti boschi, alto 1224 passi, cioè a m. 1800 sul mare. Da tre lati si dà un facile accesso alla città, cioè dal nord, dall'ovest e dall'est; nella parte che guarda al sud vi sono rocce scoscese a modo di fortificazione. Rimangono ancora molti ruderi della antiche mura, in costruzione ciclopica, che circondano la città al nord e all'est.

Nella parte in cui Antino guarda la valle del Liri e la Campania, c'era un duplice recinto di fortificazioni; infatti a 60 passi dentro la città, non lontano dal cimitero, si vedono ruderi di un muro costruito allo stesso modo del primo muro.

Rimane ancora una porta sita nella parte occidentale, la quale dalla valle del Liri dava ingresso nella città. ora essa viene chiamata porta Campanile, forse parola corrotta da Campania; infatti guarda verso la Campania. Ivi la strada, con il fondo pavimentato in pietra, è larga circa tre passi, un piede e due palmi (cioè m. 4), al lato destro e al sinistro della via un muro ciclopico, quasi ripiegato indietro, si estende per la lunghezza di sette passi; nella parte sinistra vi sono ruderi di un muro costruito con opera incerta, cioè molto più recente delle altre costruzioni. presso la porta Campanile vi sono terme dirute, che furono rinvenute verso la fine del secolo diciottesimo dal dotto Francesco Ferrante...

...Gli attuali abitanti di Antino narrano che nell'antica città veniva condotta l'acqua dai vicini monti e che veniva incanalata fino alle terme; ciò sembra probabile, perchè anticamente ogni città aveva il suo acquedotto...

Non sappiamo dove si trovasse l'antica necropoli dei Marsi, ma l'agro degli Antinati non è stato ancora diligentemente esplorato e non si è persa la speranza di trovarne il sito...

Quali erano i confini dell'agro degli Antinati? Si estendeva in lunghezza presso la valle del fiume Liri, da una parte confinava con l'agro Sorano, dall'altra parte con quello Carseolano, poi con quello Albense e forse con l'Ansantino. Sono state ritrovate iscrizioni in cui si fa menzione del popolo degli Antinati fino a Morrea, città che dista alcune migliaia di passi da Antino, verso Sora...

Si possono vedere alcuni ruderi nell'agro di Antino; così nel luogo detto contrada Lorenzi rimangono resti di un muro ciclopico...

...Riguardano i secoli secondo e terzo tutte le iscrizioni rinvenute nelle terre di Antino.

- **Avezzano**

Un autore marsicano [Federico Terra, 1879] ritenne che la città degli Ansantini si trovasse nella regione di Avezzano. Non sono rimasti ruderi della città antica, benché è probabile che ivi fossero costruite alcune case di campagna, dopo che fu portata a termine la costruzione dell'emissario del lago Fucino da Claudio. In quella regione, recentemente, non lontano dal territorio di Luco e dall'emissario costruito da Claudio, fu scoperta una necropoli. Forse essa si trovava presso la deviazione della via Valeria che, da Alba Fucense, si dirigeva verso l'emissario del lago Fucino o, più lontano, fino al bosco di Angizia.

Sono stati rinvenuti molti sarcofagi presso il convento dei Frati Minori, ma costruiti con pietra grezza, senza alcuna iscrizione od ornamento da cui si possa dedurre un'età certa.

- **Celano**

Nel paese di Celano, sito presso la riva settentrionale del lago, una volta furono ritrovate alcune iscrizioni, ma non vi sono rimaste altre vestigia antiche.

- **Collarmele (Cerfennia)**

...Cerfennia fu la prima stazione della via Claudia Valeria, dove ora è il paese di Collarmele. Pare che questa città fu costruita nella pianura che si estende al di sopra del paese di Collarmele e che dagli abitanti è ancora chiamata piano di Carfegna.

Ivi giacciono molti frammenti di laterizi e appaiono vestigia di una via, che forse era la Valeria. Mi è stato riferito che non lontano da quella pianura furono ritrovati molti sepolcri, dentro i quali erano corazze, spade e vasi di terracotta; di essi in verità nulla di certo è possibile riferire. Verso occidente, presso i ruderi di una via antica, recentemente è stato scoperto il nucleo di un mausoleo, simile a quelli che si trovano a Marruvio; gli abitanti mi hanno raccontato che una volta ivi si trovava un monumento chiamato il Torrione.

- **Lecce dei Marsi**

Tra i Paesi di Lecce e di Manaforno, alla sommità di un colle chiamato San Vincenzo, si possono vedere i ruderi di una rocca in opera ciclopica; la circonferenza di essa è di circa centoventotto passi (m. 200). Ivi certamente c'era uno dei molti paesi e castelli che, come afferma Strabone, si trovava nella regione del Marsi e dei Peligni. Alla base del colle c'è un lungo corridoio che appartiene a case costruite al tempo dell'impero...

Nello stesso paese di Lecce, nell'anno 1877, fu trovata una tomba scavata nella roccia, e chiusa con porta, dentro c'erano due antiche lapidi, in una delle quali forse viene nominato un certo paese Aninus, il cui sito non è noto; dalle stesse iscrizioni si può congetturare che il tempio in quel paese era dedicato alla Salute.

- **Luco dei Marsi**

Se uno dall'emissario del lago si dirige verso mezzogiorno, per prima raggiunge un paese chiamato Luco. esso si trova alle radici del monte Salviano; dall'altra parte è vicinissimo al Fucino, le cui acque, non molto tempo fa, erano cresciute fino alle abitazioni degli abitanti. Lungo la strada per cui si va dall'emissario a Luco si possono vedere alcune antiche vestigia.

...Presso la voragine La Petogna recentemente sono stati scoperti due monumenti di età non molto antica, in uno dei quali c'era un sarcofago in laterizio senza iscrizione od ornamento...

...Esistono alcune vestigia di un edificio in opera quadrata. Più autori narrano che ivi una volta c'era una cappella dedicata a San Vincenzo; facilmente si capisce che questa voragine aperta, dalla quale,

come il volgo credeva, veniva assorbita l'acqua del Fucino, fu sempre ritenuta sacra dalla religione degli abitanti.

A 408 passi (m. 600) prima di giungere al tempio di S. Maria delle Grazie, presso una via che circonda la proprietà del principe Torlonia, ci fu un muro ciclopico...Assai di recente sono stati fatti scavi in questo luogo ed è stata scoperta gran parte di un muro che si vedeva solo a fior di terra...Le pietre sono poligonali, unite senza calcina e, nella maggior parte, alte cinque piedi (m. 1,45) o sei (m. 1,75); nelle loro connesure vi erano poste pietre più piccole. il muro era costruito in un solo ordine di pietre; perciò era debole né poté resistere ai terremoti e ai crolli della montagna vicina.

Presso le rive del lago, per una lunghezza di 306 passi (m. 450), non sono ancora state scoperte mura; appaiono invece a fior di terra e continuano in linea retta tra oriente e occidente...

...Un terzo muro che taglia la via ad angolo retto, si dirige verso la montagna ed è ancora integro fino alla chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Sulla cima della montagna, al di sopra di questo tempietto, si possono vedere alcuni ruderi in opera poligonale. Così mura quadrate circondavano la montagna; infatti era necessaria una fortificazione alle stesse montagne poiché, come sono scese verso il lago, così dall'altra parte potevano essere assalite dai nemici. Oggi soltanto pochissimi ruderi si possono riconoscere tra le mura; infatti gli abitanti di Luco e dei paesi vicini ne usarono le pietre per costruire le loro case. come m'è stato narrato dagli abitanti, venti anni addietro rimanevano ancora le vestigia di alcune scale, ma nulla è ora rimasto di esse. Sulla sommità della montagna, ho visto i ruderi di una torre rotonda, la quale, come mi è stato riferito, era stata costruita in opera ciclopica, oggi vi rimangono solo pietre spezzate da costruzione, le quali poterono anche appartenere ad un edificio medievale. Tutto quello che è stato rinvenuto in quella zona è stato diligentemente raccolto nella casa dei Torlonia dal procuratore del Principe, Gaetano Manetti.

Davanti alle mura ciclopiche sono state rinvenute qua e là molte figurine di creta; si trattava di materiali votivi del tutto simili alle figurine ritrovate negli scavi di Preneste. La maggior parte di esse imita teste femminili, membra e viscere. Le teste femminili non sono modellate a somiglianza di alcuno, ma hanno solo un'identica forma. Molte di queste figurine hanno anche la forma di tori o porci; se qualcuno, per un pericolo imminente, aveva votato un'ecatombe alla divinità, in luogo di tori offriva figurine di tori.

altrove ho cercato di dimostrare quanto grande sia l'importanza, per spiegare la storia delle antiche religioni, il ritrovare il magazzino, per così dire, delle figurine; esse a Luco non erano state raccolte in un sol luogo e giacevano qua e là al suolo, ma in così grande numero che è lecito formulare l'ipotesi che vi fosse vicino un qualche celebre tempio.

Molte figurine in bronzo furono ritrovate non solo a Luco, ma attorno alle rive del lago. La maggior parte di esse, rozza e lavorate, hanno la forma di Ercole itifallico, il quale nella mano destra tiene la clava, nella sinistra la clamide e la pelle leonina.

Assai spesso sono state ritrovate anche figure femminili, vestite di una tunica talare, le quali tengono una patera nella destra. Figurine di tal fatta sono state ritrovate in tutta l'area dell'impero romano e possono senza dubbio essere attribuite al tempo di Cesare.

C'è una figurina più elaborata nella forma; rappresenta una donna nella posizione eretta, vestita di tunica e pallio coronata da un diadema, la quale con la sinistra stringe con forza la testa di due serpenti. Forse si tratta del simulacro di Angizia che i Marsi onoravano con somma religione.

Molte armi, gladi, lame e pugnali sono stati trovati negli scavi davanti alle mura ciclopiche, ma non tutti sono antichi, perché i più appartengono al medioevo. La maggior parte delle monete in bronzo, in argento e in oro, ritrovate nell'agro lucense, sono state disperse dagli abitanti o sono conservate abusivamente. Tuttavia a me riuscì di vederne una scoperta recente; poiché era corrosa dalla ruggine, a fatica riconobbi che apparteneva a una città greca o ad una colonia latina, fondata in Campania. Infatti, tra le monete ritrovate senza dubbio tra i Marsi, molte erano state coniate a Napoli, a Calvi, a Capua, ad Aquino o nella principali città del Sannio. Facilmente si comprende che i Marsi ebbero commercio piuttosto con i Campani che con i Latini, poiché attraverso i Campi Palentini e la valle del Liri si apriva in pianura l'accesso verso la Campania, mentre in direzione di

Roma, benché più vicina, si innalzavano monti scoscesi. La stessa via Valeria fu costruita più per portar aiuti alle colonie romane che per intrattenere commerci tra i popoli confinanti; infatti nella stagione invernale è pericoloso attraversare le montagne che si trovano tra Tagliacozzo e Carsoli.

Sono state trovate più iscrizioni nell'agro di Luco, pubblicate da Mommsen, e assai recentemente una tavoletta bronzea scritta in una lingua ignota, che nessuno finora ha saputo interpretare.

Quale era la città dei Marsi sita presso il paese di Luco? Ora giacciono al suolo soltanto frammenti di laterizi, ma è certo che, durante il medioevo, nel promontorio, circondato da mura ciclopiche e dalle acque del Fucino, esistette una cittadina dagli abitanti chiamata Corno di Penna. Di essa già dopo il secolo decimoquarto, in una donazione del conte Berardo all'ordine di S. Benedetto, è ricordata una chiesa, che ora è dedicata a Santa Maria delle Grazie. Al di sopra di questa chiesa c'era una rocca che portava il nome di colui che fece; certamente essa si trovava alla sommità del monte, in cui sono rimaste alcune vestigia di un muro ciclopico. Già prima del 1070 non si hanno più notizie di quella rocca.

Poichè nessun autore ci ha tramandato il nome di quella città, si deve credere agli stessi Marsi i quali hanno sempre ritenuto che Angizia abitò in questa terra...

...La leggenda seconda cui si tramanda che Angizia occupò la regione dei Marsi e principalmente le vicinanze del Fucino è antichissima e di origine greca...

...Non lontano dai ruderi che abbiamo descritti, fu ritrovata un'iscrizione nell'anno 1808, nella quale si riportava il nome di Angizia...

...Da un'altra descrizione trovata in Luco parimenti si può dimostrare che esistette un municipio non lungi dal bosco di Angizia; infatti in quel luogo, a eccezione di un muro ciclopico, non vi sono ormai vestigia di antichità...

...Difficilmente si può capire perchè il bosco di Angizia fu circondato da mura così grandiose, se i Marsi non avessero abitato su questa montagna. In tre lapidi recentemente trovate nell'emissario del lago Fucino era raffigurato, come sostengono gli abitanti, il paese che si trovava nel promontorio sotto Corno di Penna....

...certamente è azzardata l'affermazione che in quella lapide siano stati effigiati la città presso il Fucino e il bosco di Angizia; è chiaro solo che le mura scolpite nella lapide hanno la stessa direzione...

...sembra che sui ruderi che si trovano a Luco si possa così concludere:

- I- E' noto che il bosco di Angizia, secondo le testimonianze antiche, si trovava vicino al lago Fucino.
- II- E' verosimile che il bosco di Angizia si trovasse non lontano da Luco; infatti solo ivi, in tutta la regione dei Marsi, è stata ritrovata un'iscrizione in cui è nominata Angizia; inoltre sono state ritrovate negli scavi tante figurine di creta per cui è credibile che il celebre tempio si trovasse ivi.
- III- Forse uno dei municipi Marsi si trovava presso Angizia; infatti è chiaro che Luco traesse origine dai Lucensi che Plinio nomina.
- IV- E' incerto se le mura ciclopiche cingessero una città o il bosco di Angizia, né a spiegar la cosa molto contribuiscono le lapidi scolpite, nelle quali sono effigiate una città, un tempio e altri edifici.

...Nelle statuette di cera e di bronzo scavate lungo le rive del Fucino o presso il Lucus Angitiaie non c'è niente di singolare per cui si possano distinguere da statuette ritrovate altrove.

• **Marruvio**

Sulla riva orientale del lago Fucino, quasi di fronte a Lucus Angitiaie, fu Marruvium, capitale dei Marsi, dove ora si trova il paese di San Benedetto dei Marsi. Si vedrà in seguito che Marruvio fu fondata in età assai remota, ma fu ricostruita non una sola volta, in modo che tutti i ruderi appartengono al periodo imperiale.

Si può facilmente farsi idea di quale fosse la sua posizione e quale la sua estensione, poichè un parte delle mura da cui era circondata è rimasta fino ai nostri giorni. Quel muro non era simile agli altri

già descritti, cioè in opera poligonale; era invece costruito con piccole pietre unite tra loro con calcina; le pareti esterne erano in opus reticulatum, ma non con pietre quadrate ad amussim, in modo che quest'opera sembra appartenere agli ultimi tempi della repubblica o a quello di Augusto. Il muro è largo circa sette piedi (m. 2) e una volta era munito di torri e guardiole. La città di Marruvio ha la forma di un quadrato, i cui lati maggiori si estendono dalla parte sita tra sud a quella sita tra nord e ovest.

presso il lago Fucino, non lontano dalla chiesa di S. Benedetto, si possono vedere ruderi di alcune mura, che continuano tra su ed est fino ad un ruscello dal quale derivano le acque del Giovenco. Di lì, piegato ad angolo retto, un muro tende presso un mulino, sito presso il ruscello testé nominato. Nessun rudere ormai si vede, più lontano, in modo che non si può designare il sito dell'angolo oltre il mulino.

Dopo compaiono altri ruderi del muro che era stato costruito in linea retta; una parte delle mura tra l'angolo settentrionale e il lago non può essere descritto tanto facilmente; sono rimaste solo pochissime vestigia, tra le quali una torre recentemente abbattuta. Dentro le mura si trovano i ruderi di antichi monumenti. Fino a pochi anni fa, dietro la chiesa di Santa Sabina c'era una torre rotonda, che gli abitanti chiamavano Campidoglio, perchè in una iscrizione il nome di Marruvio fu messo in relazione con quello di Campidoglio; recentemente la torre è andata distrutta.

Se dobbiamo prestare fede al canonico Di Pietro, quella torre fu costruita ai tempi dell'impero, non nel quinto secolo dalla fondazione di Roma, come lui afferma, infatti le sottocostruzioni erano in opus reticulatum. Presso la chiesa di S. Benedetto, non lungi dal muro che cingeva la città, è possibile vedere un monumento che ha la forma quadrata con abside, in parte costruito in opus reticulatum, in parte in laterizi; si può dubitare se sia stata una basilica, perché è a minore distanza dalla città.

Nella zona meridionale della città si trovano altri ruderi, cioè un muro ornato di pilastri che distano, tra di loro, trenta piedi e sono larghi due piedi; non sono riuscito a sapere che cosa fosse questo monumento...

Si dice che nel secolo decimottavo furono ritrovate vestigia di un teatro, fra le quali giacevano dodici statue di marmo, che poi furono trasportate a Caserta, ma non risulta in quale sito questo teatro si trovasse. Dovunque uno osserva il suolo, trova ruderi di sottocostruzioni le quali appartengono all'età imperiale, cioè in opus reticulatum, pareti ornate di marmi, pavimenti in mosaico. Piuttosto spesso è accaduto che su quei ruderi sono stati costruiti altri monumenti in età più recente, in modo che diventa assai arduo determinare la forma delle antiche costruzioni. Poichè anni addietro, non lontano dalla chiesa di Santa Sabina, fu fatto uno scavo nel suolo, vi furono rinvenute alcune iscrizioni, frammenti di colonne, due sarcofagi e una lapide scolpita, in cui è effigiato un barbaro, armato di scudo e di bipenne, il quale combatte contro mostri. Io stesso, nell'anno 1878, ho ritrovato due pavimenti in mosaico, un ipocausto e un frammento di statua, la quale rappresentava un soldato armato di corazza, ivi poco prima era stata rinvenuta una iscrizione e una statua marmorea di un uomo togato.

Fuori dalle mura, verso settentrione, vi sono ruderi di un anfiteatro; ...si può ancora vederne una porta, ma l'arena, a poco a poco, è stata ricoperta di terra né ormai si vedono vestigia di sedili. Presso il Fucino vi sono resti di due mausolei, dei quali si vede solo il nucleo; questi monumenti sono assai simili a quelli che i Romani costruirono lungo la via Appia.

Non è certo se dentro Marruvio vi fosse un luogo destinato a necropoli; infatti le tombe, tutte appartenenti al tempo dell'impero, furono ritrovate dovunque attorno alle mura. Verso meridione, furono ritrovati particolarmente sarcofagi con tegole; nella parte settentrionale, tra le mura e il fiume Giovenco, furono ritrovati moltissimi cippi, su cui erano scolpiti i nomi; la maggior parte di essi nella parte superiore ha la forma di un serpente, sia se ciò fosse segno dell'immortalità, sia se il segno si dovesse riferire piuttosto al culto di Angizia.

Così, quando uno si aggira per Marruvio, vede ruderi che si riferiscono solo ai primi secoli dopo Cristo e sui quali spesso sono stati costruiti altri monumenti in età più recente. Pare che Marruvio fu fondata in età assai remota; infatti questo nome fu imposto anzi a una seconda città, che Dionisio

enumera fra le città fondate dagli Aborigeni. Il nome di Marruvium è da riferirsi all'antica lingua italica. Gli stessi Marsi in un primo tempo furono chiamati Marruvi, secondo Virgilio, diligentissimo indagatore di ogni antichità...

Niente si sa della città di Marruvio prima del tempo dell'impero...

Fino a oggi, nell'agro di questa città, è stata ritrovata solo una lapide inscritta in lettere antichissime; le altre iscrizioni appartengono al tempo degli imperatori.

Quando l'imperatore Claudio fece uscire le acque da Fucino, questa città certamente divenne più ricca, poichè non era più sottoposta alle inondazioni, e numerose ville furono costruite nel suo agro. Marruvio, nel terzo secolo d. C., era detta la città più splendida dei Marsi....

E' noto che nel quarto secolo d.C. l'importante città dei Marsi era chiamata ancora Marruvio, come nel tempo di Plinio e di Silio Italico; infatti con questo nome è iscritta nella Tavola Peutingeriana. In tempo molto più recente fu chiamata Marsia e quel nome usarono tutti gli autori del medioevo per indicarla, così pure veniva chiamata nel secolo decimoterzo....

...La città di Marruvio, che rimase integra nel medioevo, fu abbandonata quando, nell'anno 1580, la cattedra episcopale fu trasferita a Pescina. Allora sopra le rovine di Marruvio fu costruito il paese di San Benedetto, che per lunghissimo tempo fu abitato da assai pochi uomini; dopo il prosciugamento del lago, a poco a poco esso cominciò a risorgere.

- **Morino**

Nel paese di Morino, sito sulla riva destra del Liri, venti anni addietro, gli abitanti trovarono un tesoro di trecento monete di bronzo, la maggior parte delle quali provenivano dalla Campania.

- **Morrea (frazione di S. Vincenzo Valle Roveto)**

Sono state ritrovate iscrizioni in cui si fa menzione del popolo degli Antinati fino a Morrea, città che dista alcune migliaia di passi da Antino, verso Sora...

...Verso sud, sotto il paese che ora si chiama Morrea, io stesso ho visto molti resti di antiche costruzioni; ivi recentemente sono stati scoperti due pavimenti di mosaico, resti di una fontana e di un acquedotto, e alcune monete; a terra giacciono innumerevoli frammenti di laterizi.

- **Ortona dei Marsi**

A chi cammina da Pescina, in senso contrario al fiume Giovenco, dopo due ore appare Ortona, un paese sito su un colle scosceso e bagnato da un torrente. Non lungi da essa, in un luogo che nelle Tavole dei geografi più recenti è chiamato Rivoli, giacciono molti frammenti di laterizi. Il canonico Di Pietro credette di riconoscervi il sito di una città che Livio chiama Melonia; cosa non affatto certa.

Secondo lui, non si può dubitare che il nome di S. Quirico in Melogne, dato ora alla chiesa diruta, indica che in quello stesso luogo fu Milonia.

Forse in quel luogo esistette una città o un villaggio anticamente, ma non possiamo per niente affermare che ivi fu Milonia.

- **Ortucchio**

Il paese di Ortucchio si trova nell'insenatura con cui tra sud ed est era delimitato il Fucino; è costruito su un colle, che il lago rendeva isola ogni volta che faceva inondazioni. Questo luogo nel medioevo si chiamava Ortigia. ...

Si sa solo che in età remota quella fu una rocca o un castello; infatti, per costruire la chiesa di Sant'Orante, gli abitanti hanno usato pietre enormi, le quali certamente erano state parte di un muro ciclopico; anzi è improbabile che quella pietre con enorme fatica siano state trasportate da altro luogo.

- **Paterno**

A Paterno nulla abbiamo visto di nuovo, a eccezione di alcuni ruderi di *opus reticolatum* lungo la via che da questo paese conduce verso Celano, sulla strada di Aquila.

- **Pescina**

Non lontano dalla zona di Pescina, che si chiama Castelrotto, sono state ritrovate più iscrizioni e altre vestigia di antichità. Su una delle montagne che incombono sul fiume Giovenco sono anche i ruderi di costruzioni in opera ciclopica.

- **San Pelino**

il colle sul quale ora è il paese di San Pelino si trovava nell'agro albense, un suolo assai fertile produce olive, mandorle e alberi di ogni genere; ivi forse da Vitellio furono fatti piantare gli alberi fruttiferi di cui parla Plinio.

Sotto il paese si possono vedere i ruderi di un muro ciclopico, lungo ventitre passi (m. 35), su di essi sopravanza in un luogo un frammento di opera incerta.

- **Tagliacozzo**

A un miglio e mezzo prima di giungere in questa città, il viaggiatore può vedere il pavimento dell'antica strada [via Valeria]; la stessa cosa può vedersi nella parte superiore della città.

...Di Tagliacozzo non rimangono vestigia, a eccezione delle sottostrutture della via Valeria, che si trovano sopra alla città; tuttavia nei paesi vicini furono rinvenute alcune iscrizioni ...

- **Trasacco**

Quando uno, superato Luco, procede lungo il Fucino, giunge al paese di Trasacco, sito sulla riva meridionale del lago. Nel Medioevo questo paese aveva il nome di Transaquae, che non pare antico, ma tradotto in latino dalla parlata locale. Si dice che ivi fu una villa di Nerone, ma non se ne ha alcuna prova...

Forse nell'agro di Trasacco esistette un tempio dedicato al dio Fucino; infatti vi fu rinvenuta un'antichissima lapide, che, come gli abitanti mi assicurano, si trovava tra i ruderi di colonne.

E' verosimile che in quella zona fu costruito anche un tempio della Vittoria, come si può congetturare da un'iscrizione in cui è nominato un vicus Supinatum. Perciò alcuni autori hanno ritenuto che la stessa Trasacco non è che il Vicus Supinatum che due volte viene nominato nelle iscrizioni del paese dei Marsi.

- **Venere**

Nella parte meridionale di Marruvio, alla sommità del colle sito presso la riva del Fucino, s'innalza una torre costruita nel medioevo, essa, nell'anno 1290 veniva chiamata Castrum Veneris. Pare che il nome abbia avuto origine dal tempio di Venere che si trovava in quelle campagne; non sappiamo dove esso fosse stato edificato....

Non lungi dal paese oggi chiamato Venere, si possono vedere molti ruderi di *opus reticolatum*; è probabile che ivi fosse il paese sito nell'agro di Marruvio.

La Natura:

- **I confini della Marsica**

Quando, sotto l'imperatore Claudio, dal lago di Fucino fu costruito un emissario e la via Valeria fu allungata fino alle foci dell'Aterno, senza dubbio i municipi dei Marsi furono fiorentissimi....

Molti ruderi ritrovati nella regione dei Marsi appartengono a questa età; i pavimenti ornati di mosaici e le pareti delle case ornate di pitture fanno ricordare al visitatore Ercolano e Pompei.

...oltre Sora e Antino, si trovavano molti paesetti nella valle del Liri, così come nei campi Palentini, dove di recente ho scoperto i resti di un'antica città...

...forse attraverso altre vie in direzione di San Sebastiano e Pescasseroli, i Marsi potevano accedere alla regione dei Sanniti; da quella parte è possibile vedere le vestigia di due vie antiche, di cui una da Marruvio (S. Benedetto) va verso la valle d'Aschi, l'altra da Aschi va verso Ortona, città nella valle di Giovenco...

Dopo aver descritto singole città della regione dei Marsi si deve ammettere che solo pochissime vestigia di questo popolo rimangono. Infatti i Marsi, in età remota già soci dei Romani, adottarono gli usi e la lingua di questi, benchè a lungo conservarono la loro indole virile e il loro tenore di vita austera. Le tombe ritrovate ci hanno insegnato molto sui popoli antichi dell'Italia, sulla religione e sulla loro cultura; nella regione dei Marsi fino ad oggi non è stata ritrovata nessuna necropoli che appartenga a età remota; quasi tutti i monumenti che abbiamo descritti furono costruiti al tempo dell'impero...

Infine non è accertato che i ruderi in opera ciclopica fossero dei Marsi; sappiamo infatti che questo popolo dagli antichi non era ritenuto aborigeno, ma che certamente scacciò da quella regione i primitivi abitanti. Così, nella regione del Fucino, tutto ciò che è rimasto è romano, eccetto i ruderi ciclopici.

Tra occidente e oriente il monte Velino con le sue due cime rimane coperto di nevi fin al mese di Giugno. Alle radici del Velino, verso oriente, strette gole danno accesso dalla riva settentrionale del lago (pianura di Celano) fino alla pianura di Amiterno (pianura di Aquila). Dalla parte orientale di quelle strette, altre catene (monte Sirente, monte Bove) si estendono fino alle strette che ora sono chiamate Forca Caruso; per la quale via dalla regione del Fucino si può andare nella valle del Gizio, che si congiunge al fiume Pescara. Tra settentrione e oriente dalla parte opposta del monte Bove, c'è il monte Ventrino. Verso oriente la regione del Fucino è segnata da continui monti, per i quali la valle del Sagittario è divisa dalla valle del Giovenco.

Verso mezzogiorno c'è il monte Meta che si congiunge con il monte Romanella alla riva sinistra del fiume Liri, tra mezzogiorno e occidente. Se uno guardasse solo alla natura dei luoghi, non ammetterebbe in alcun modo che la valle del Liri debba essere compresa nella regione del Fucino, perchè chiusa nella parte orientale da continui gioghi di montagne; quella valle solo attraverso Capistrello ha un accesso ai Campi Palentini. La regione dei Marsi si estende tra occidente e settentrione fino a Tagliacozzo; su questa città incombe un monte assai alto, che bisogna superare per raggiungere le terre di Carsoli.

la valle dell'Imele può essere ritenuta un confine interrotto fino ai piedi di Torano e Santa Anatolia, dove si restringe. Al di sopra di Santa Anatolia c'è il monte Pizzodente che con continui gioghi si stende fino al monte Velino.

• **Il fiume Giovenco**

Nel Fucino si gettano molti torrenti che nella stagione estiva si seccano quasi del tutto; uno solo, cioè il Giovenco, ha sempre l'acqua. Esso nasce sopra il paese che si chiama Bisegna, scorre verso nord, bagna la città di Ortona, posta su un'alta rupe, poi, scorrendo in strette gole, verso ovest piega sotto Pescina. Una volta si gettava nel Fucino con tre bocche; ora le sue acque vengono indirizzate in una fossa costruita con arte e sono fate confluire nell'emissario...

...E' noto che il Giovenco non è altro che il Pitonio, nominato da Plinio.

• **il fiume Liri**

Fra gli altri fiumi che bagnano la regione dei Marsi, si distingue il Liri che nasce da alte montagne presso Cappadocia e scorre verso sud in una valle chiusa nell'una e nell'altra parte da continue montagne; solo il suo corso superiore appartiene alla regione dei Marsi.

- **l'Imele**

A Tagliacozzo c'è la sorgente del fiume Imele, che si chiama anche Salto. Esso dapprima si dirige tra sud ed est, poi, impedito dal colle di Corcumello, piega verso nord, bagna Scurcola e scorre in una valle stretta che si stende tra nord e ovest, e giunge fino ai paesi di Torano e Santa Anatolia nella regione dei Marsi. L'Imele confluisce nel Velino, che attraversa Interamna e si congiunge con il Tevere.

- **I Campi Palentini**

Tra la valle del Liri e il lago Fucino si estende una pianura che misura in lunghezza ottomila passi (12 Km.), in larghezza verso sud mille passi (Km. 1,5), verso nord quattromila passi (Km. 6); essa ha il nome di Campi Paletini, cioè dedicati a Pale. Non sappiamo perchè Pale sia stata particolarmente onorata in quella regione, tuttavia il nome sembra antichissimo, anche se non lo si trova presso nessuno scrittore antico.

Dalla valle del Liri si accede ai Campi Palentini attraverso le gole di Capistrello; di qui termina il monte Torrentino, di lì si erge un giogo montagnoso continuo che divide la valle del fiume dalla pianura; il giogo nella parte anteriore si chiama monte Arezzo, nella parte posteriore monte Grifalco. Verso oriente i Campi Palentini vengono separati dal lago Fucino con il monte Salviano, il quale, non lungi da Alba, va degradando nel piano. Nella parte opposta c'è un altro giogo che, estendendosi da Scurcola fino alla sorgente del fiume Imele, segna i confini della pianura verso settentrione.

Lo spazio tra quel giogo e il monte Salviano è assai in piano ed è largo mille passi (Km. 1,5); attraverso di esso si può andare o alle rive del Fucino o alla valle degli Equicoli. I Campi Palentini non sono attraversati da alcun fiume nella parte centrale, ad eccezione di un ruscello (Fosso la Raffia) che si dirige verso settentrione; nella parte settentrionale, invece, l'Imele, venendo giù dai monti, prima va verso mezzogiorno, poi, impedito dal colle di Corcumello, gira e va direttamente a Scurcola; di lì bagna il terzo giogo montagnoso, di cui si è detto, e scorre attraverso una stretta valle per cui si giunge presso gli Equicoli.

Chi per la prima volta guarda i Campi Paletini dal monte Salviano crede che trattasi di una pianura assai fertile, da un così verdeggiante manto di erba è coperta; quando poi scende giù gli appaiono sterili erbe, in luogo del frumento, le quali, all'avvicinarsi dell'estate, si seccano; infatti la terra è piuttosto inidonea alla coltivazione e l'acqua per lo più manca.

E' a tutti noto che, sotto il monte Salviano e i Campi Palentini, dall'imperatore Claudio fu costruito un emissario, attraverso il quale le acque del Fucino defluiscono nel Liri, fatto di cui si discuterà qui di seguito; molto di recente è stato scoperto che in età molto più remota già esistevano nella regione monumenti di arte meravigliosa.

Il monte Arezzo fu perforato da un canale sotterraneo lungo milleseicentotrentatré passi (km. 2,4), stretto, ma così profondo che ognuno vi possa entrar dentro; se ne trovano facilmente l'ingresso e l'uscita; non si sa se si inoltri sotto tutto il monte, poiché è ostruito nell'una e nell'altra parte per la caduta di sassi. Poiché il monte Arezzo è altissimo, non si poterono scavare sfiatoi per fare entrare aria nel canale; perciò non si comprende facilmente come uomini, privi delle macchine del nostro tempo, abbiano potuto realizzare un'opera tale.

Verso il Liri il canale è a duemilacinquecentonovantun piedi (m. 766) sul mare, nell'altra parte a duemilaquattrocentosettantatré (m. 731); così discende dalla valle del fiume verso i Campi Paletini. L'ingresso al canale, gonfiato dalle acque invernali, corrode le rive e scava continuamente l'alveo; così è verosimile che una volta le acque raggiunsero il canale.

dall'uscita di questo canale dista duemila passi (Km. 3) un altro canale, sito tra il ruscello fosso la Raffia e le radici del monte Salviano; esso, si può dedurre dalla forma e dalla regione, pare appartenga al primo. Infatti gli abitanti affermano che sono state scoperte qua e là, tra il monte Arezzo e il ruscello, tracce di esso. Per costruire il canale sono state adibite due specie di opere; dove il suolo è più basso e il canale non può rimanere tutto sottoterra, furono costruite mura ciclopiche per ricoprirlo.

Il canale del ruscello si dirige verso il monte Salviano tra settentrione e oriente; in quella parte è stato costruito sopra il suolo per la lunghezza di cinquecentoventisette piedi (m. 156). Il canale è stretto e le sue dimensioni sono simili a quelle degli acquedotti....

...Le pareti interne del canale, sono state costruite in opera poligonale, ma con sassi piccoli, la cui linea centrale è quasi sempre della lunghezza di mezzo piede (m. 0,15); i sassi sono uniti tra loro con calcina; la volta è fatta di pietre rozze.

poichè solo quella parte del cunicolo si ergeva sopra il suolo, dovette essere sostenuta e coperta da mura ciclopiche. ...

...il canale sembra essere in pendenza dal ruscello fino alle radici del monte Salviano, benchè il livello non sia ancora stato calcolato da un geometra. poi esso passa sotto terra per la lunghezza di duecentodue passi (m. 298); in questo tratto non è stato ancora scoperto, ma è chiaro che passa ivi;...

...Ivi il canale mantiene la stessa forma e la stessa struttura e (cosa meravigliosa!) non termina in un ricettacolo di acque, ma in scale attraverso le quali si può risalire fino alla sommità; questo è il termine di quel canale, che forse trae inizio dal fiume Liri.

Ora c'è da domandarsi quale fu la causa della costruzione di una così grande opera. Pare che quel canale fosse un acquedotto; fu infatti pavimentato di una certa sabbia che non può essere permeata dall'acqua; tuttavia è incerto dove fosse stata condotta l'acqua. Certamente hanno bisogno di irrigazione i Campi Palentini, attraverso i quali passa un solo ruscello, ma come si può capire che il canale giungesse fino alle radici del monte Salviano? Prima della scoperta delle scale, si credeva che il canale si prolungasse sotto il monte Salviano fino al lago Fucino, ora si può dire che esso appartenesse alla città, attraverso il quale potevano irrompere i soldati contro gli assediati; ma non è così largo da poter offrire il passaggio a un uomo armato; inoltre, poichè è stato costruito sul suolo, più facilmente poteva essere abbattuto dal nemico. Bisogna onestamente ammettere che non si può dimostrare quale fosse il vero uso del cunicolo.

Vicino esistono alcuni ruderi di scale di un'antica città; essi sporgevano soltanto dal suolo, ma a me fu permesso di fare uno scavo. Dal cunicolo verso meridione rimangono le fondamenta di un muro ciclopico che si estende per centosettantasei passi (m. 269); parte sono dirute, parte ancora integre. In direzione di Salviano, poco sopra a questo muro che, così credo, cingeva la città, si possono vedere altri ruderi, anche in opera ciclopica, lunghi quattro passi (m. 3), sotto le fondamenta di un edificio. A sei piedi e tre dita (m. 2), sotto il suolo c'è un antico pavimento lastricato di pietre grezze; le pareti interne in costruzione ciclopica offrono la figura che i greci chiamano *trapézion*; la parete più grande è lunga tredici passi, due piedi e dieci dita (m. 20); la seconda sei passi e dieci dita (m. 9); la terza dieci passi e sette piedi (m. 16.60); la quarta cinque passi e due piedi (m. 8), ma non giunge fino alla prima e più grande parete. Poichè questa costruzione è sotto il suolo, non vi sono pareti esterne. Benchè questi ruderi siano vicini alle scale, non furono in alcun modo uniti al cunicolo né al muro che sopra circonda la città.

Per quanto riguarda l'età di questi monumenti, è certo che il cunicolo fu costruito nello stesso tempo delle più recenti fortificazioni di Alba Fucense, cioè, dopo che i Romani si impadronirono di quella regione; i muri in costruzione ciclopica e l'edificio quadrato, di cui si è trattato, sembrano di un'età più remota, e le pietre non sono mai unite da calcina. Non sappiamo che nome avesse la città presso il monte Salviano, non essendo stata finora ivi ritrovata nessuna iscrizione.

• il Lago Fucino

Alla radice del monte Salviano, tra Avezzano e Luco, esistono ancora molti ruderi appartenenti al famoso emissario del Fucino.

I Marsi, a lungo soggetti alle inondazioni del lago, non trovarono per così grande calamità altro rimedio che preghiere e suppliche; il che viene attestato dagli altari dedicati al dio Fucino....

...Cesare per primo ebbe l'idea di prosciugare il Fucino, non solo per liberare gli abitanti delle sue rive dalle inondazioni, ma anche per offrire nuove terre da coltivare agli agricoltori, dalle quali importare frumento dell'Urbe...

...Cesare fu assassinato prima di intraprendere così grandi e utili imprese...

...Claudio, poichè riteneva che avrebbe tratto un grande guadagno, se l'alveo prosciugato del Fucino fosse diventato agro pubblico, intraprese l'opera "non meno con la speranza di guadagno che per la gloria" [Svetonio]. Poichè il lago Fucino era circondato d'ogni parte da montagne, era necessario convogliare le sue acque nel fiume più vicino, cioè il Liri. Il Liri, poi, dista tremila passi dalla riva del Fucino; la montagna in parte fu tagliata, opera durata per ben undici anni, e vi lavorarono continuamente tremila uomini.

I Francesi, che recentemente si sono preso l'incarico di prosciugare il Fucino, hanno ritenuto che Claudio non volesse prosciugare tutto il lago, ma solo togliergli la maggior parte dell'acqua; infatti i Romani non compirono il traforo della montagna a una profondità tale da potervi incanalare le acque dal fondo del lago. ciò fu fatto a bella posta, forse per rispetto alla religione del Marsi, che onoravano il Fucino come un Dio...

...infatti quelli che si presero l'incarico di scavare il canale erano troppo previdenti per sbagliarsi tanto grossolanamente circa il rapporto tra il livello del lago e quello del fiume Liri.

per costruire l'emissario, furono scavati quaranta pozzi, dai quali fossero portate fuori, con l'aiuto di macchine, la terra e l'acqua, e si fornisse aria respirabile agli addetti ai lavori...

...Non solo furono scavati pozzi, ma anche cunicoli più grandi, dei quali alcuni scendevano con gradini fino allo stesso emissario, altri erano congiunti con i pozzi; dei primi gli operai si servivano per avvicinarsi al canale, degli altri per avvicinarsi ai pozzi nel tempo stesso in cui venivano scavati. Molto più grande degli altri è un cunicolo che prende inizio dalla parte orientale del monte Salviano, e dagli abitanti di oggi viene ancora chiamato il Cunicolo Maggiore...

...Le pareti di esso erano rivestite di laterizi, dove c'era la terra, mentre altrove erano costituite dalla stessa roccia; leggera era la pendenza del cunicolo.

I contemporanei sono rimasti molto meravigliati del fatto che gli antichi abbiano concepito un'opera così grandiosa; tuttavia hanno compreso che il disegno dell'opera iniziata non fu portato a termine con diligenza. infatti in più luoghi il canale non fu nella giusta pendenza, in modo che vi potè passare una quantità minore di acqua; inoltre l'emissario, dal lago ai Campi Palentini, mantiene sempre le stesse misure, mentre tra i Campi Palentini e il Liri ha una forma indefinita, ora quadrata ora tonda. ...

...Morto Claudio, il suo successore, spinto dall'odio, trascurò l'emissario del Fucino, come scrisse Plinio, perciò in breve tempo le popolazioni della rive divennero di nuovo soggette alle inondazioni...

...Abbiamo da rammaricarci che gli antichi non ci abbiano lasciato più testimonianze su una così grande opera, la quale attesta che i Romani erano dotati di un meraviglioso ingegno. Ci è toccata però la fortuna che quelli che recentemente hanno prosciugato il lago hanno raccolto tutte le vestigia della antiche opere; così conosciamo chiaramente come fu costruito l'emissario. Bisogna però tralasciare, il quell'opuscolo che ne tratta, la descrizione del nuovo emissario; bisogna solo dire che l'ingegno degli antichi è stato superato dalla perizia dei contemporanei, e che l'emissario del Fucino sarà un monumento perenne di gloria e per il principe Torlonia, che finanziò l'impresa, e per i nostri concittadini che condussero a termine l'opera, talvolta con il rischio della vita.

Gli Uomini:

Le tradizioni:
